



**STUDI E RICERCHE
DELLA SCUOLA DI SPECIALIZZAZIONE IN ARCHEOLOGIA
DI MATERA**

11,2010-2011



EDIPUGLIA

SIRIS
Studi e ricerche
della Scuola di Specializzazione in Archeologia di Matera

Università degli Studi della Basilicata
Scuola di Specializzazione in Archeologia di Matera
Polo Umanistico di S. Rocco, via S. Rocco 1, 75100 Matera
Tel. 0835 335638 Fax 0835 337935

Direttore responsabile
Massimo Osanna

Comitato scientifico
Gregorio Angelini, Paola Baldassarri, Marco Bettelli, Antonio Conte, Aldo Corcella,
Emmanuele Curti, Angela Laviano, Ina Macaione, Marco Mucciarelli, Maria Luisa Nava, Massimo Osanna,
Francesco Panarelli, Anna Rita Parente, Dimitris Roubis, M. Maddalena Sica, Francesco Sdao,
Armando Sichenze, Francesca Sogliani

Gioia Bertelli (Bari), Gert Jan Burgers (Amsterdam), Fabio Colivicchi (Kingston), Mario Denti (Rennes),
Marco Fabbri (Roma), Sara Levi (Roma), Enzo Lippolis (Roma), Alessandro Naso (Innsbruck), Claude Pouzadoux (Paris),
François Quantin (Pau), Thomas Schäfer (Tübingen), Francisco Salvador Ventura (Granada), Stéphane Verger (Paris)

Redazione
Rosanna Colucci

Rivista annuale

Condizioni di abbonamento (spese postali incluse): Italia € 30,00; Estero € 40,00.
L'abbonamento, salvo revoca scritta a fine anno, s'intende automaticamente rinnovato.

Versamenti su c.c.p. n. 18790709, intestato a Edipuglia s.r.l.
o con carta di credito indicando il numero e data di scadenza presso i nostri recapiti.

In copertina:
Placca in ambra configurata dalla tomba 60 di Serra Del Cedro

© 2012 - Edipuglia srl, via Dalmazia 22/b - 70127 Bari-S.Spirito
tel. 080 5333056-5333057 (fax) - <http://www.edipuglia.it> - e-mail: info@edipuglia.it

Redazione: Valentina Natali
Copertina: Paolo Azzella

ISBN 978-88-7228-670-8
ISSN 1824-8659

DOI <http://dx.doi.org/10.4475/670>

ΔΑΖΙΜΟΣ ΧΑΙΠΕ.

Ricognizioni archeologiche e scoperte epigrafiche nel territorio di Montescaglioso: nota preliminare

di Dimitris Roubis, Francesco Camia*

Survey e archeologia dei paesaggi produttivi

A Montescaglioso, a partire dal 2007, sono in corso ogni autunno delle ricognizioni intensive archeologiche di superficie, finalizzate ad individuare le tracce antropiche e naturali, quali principali indicatori delle trasformazioni dell'assetto paesaggistico del territorio, in un arco cronologico compreso tra periodo antico e l'età post-medievale¹ (fig. 1). La scelta di effettuare un *survey* sistematico a copertura totale nel territorio di Montescaglioso è da considerare un'operazione essenziale al fine di effettuare la raccolta dati sul campo, nell'ambito di un progetto di Archeologia del Paesaggio² ed è stata concepita quale azione prioritaria al fine di ottenere una più integrata acquisizione delle continue metamorfosi del paesaggio antico e post antico, avveratesi in questo punto del corso inferiore del fiume Bradano. Peraltro si tratta di una zona estremamente interessante anche per lo studio dello sfruttamento del territorio e degli scambi culturali, poiché risulta situata

molto vicina alla costa orientale dell'antica *Λευκανία*, a ridosso della *chora* di Metaponto e delle installazioni agricole della colonia greca. Infine le stesse caratteristiche geomorfologiche e le peculiarità naturalistico-ambientali del territorio di Montescaglioso lo rendono un luogo ideale per studiare un'unità di paesaggio contrassegnata da due importanti corsi d'acqua quali il fiume Bradano e il suo affluente Gravina-Fiumicello; questi percorsi fluviali racchiudono al centro un sistema collinare dominante il circondario, marcatamente distinto da una persistente presenza insediativa dalla protostoria fino ai giorni nostri.

Prima dell'inizio delle nostre ricognizioni, in base agli scavi effettuati in passato, era noto che gli insediamenti antichi di maggior rilievo del territorio, cioè Montescaglioso, Difesa San Biagio e Pagliarone, presentavano fasi di occupazione inquadrata, dal punto di vista della continuità insediativa, principalmente tra la prima età del ferro e il periodo tardo ellenistico (VIII-I sec. a.C.)³. Successivamente, in età medie-

* D. Roubis: IBAM-CNR, Matera; F. Camia: IHR-NHRF, Atene.

¹ A Montescaglioso le ricerche sul terreno sono state effettuate in un quadro di collaborazione – tramite accordi di collaborazione per attività di studio e ricerca nel comune di Montescaglioso – tra la Scuola di Specializzazione in Beni Archeologici di Matera (Università della Basilicata - UNIBAS) e la Soprintendenza per i Beni Archeologici della Basilicata (SBA-BAS). La ricerca archeologica nel territorio si inquadra all'interno di un progetto di interesse comune tra la Scuola di Specializzazione di Matera e l'Istituto per i Beni Archeologici e Monumentali (IBAM-CNR), riguardante l'"Archeologia dei paesaggi antichi e post-antichi in Basilicata: modalità di occupazione e di sfruttamento del territorio nei contesti urbani e rurali". Le attività di ricognizione archeologica sul terreno e la partecipazione sia di allievi della Scuola di Specializzazione in Beni Archeologici sia di studenti della Laurea triennale e Magistrale dell'UNIBAS (sede di Matera), si devono al sostegno finanziario della stessa Scuola di Specializzazione e dell'IBAM-CNR. Le ricognizioni di superficie di Montescaglioso, a cui partecipano diversi collaboratori del CNR nell'ambito della commessa di ricerca "Archeologia e valorizzazione dei paesaggi antichi e post antichi", hanno anche avuto il sostegno logistico e operativo del Centro di Educazione Ambientale (CEA) di Montescaglioso. Parte del presente contributo è stato elaborato nel corso del programma Short Term Mobility - CNR 2011 di D. Roubis, nell'ambito del quale è stata avviata la collabora-

zione con F. Camia dell'IHR (Institute of Historical Research, National Hellenic Research Foundation) di Atene. Un sincero ringraziamento rivolgo a Massimo Osanna per aver sostenuto con ogni mezzo le ricerche a Montescaglioso nel quadro delle attività promosse dalla Scuola di Specializzazione di Matera; desidero ringraziare Annamaria Patrone e Antonio De Siena della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Basilicata per il sostegno offerto nel lavoro sul campo e il prezioso aiuto prestato in più occasioni; la mia gratitudine va inoltre al personale del Museo D. Ridola di Matera per la competenza e la fattiva collaborazione e in particolare agli autori delle illustrazioni figg. 6a, 7-8, Mario Calia e Antonella Carbone.

² Per i primi risultati delle ricognizioni di superficie nel territorio di Montescaglioso ved. Roubis, Danese 2010, pp. 133-140; D. Roubis, *Un progetto di Archeologia del Paesaggio in Basilicata. Il caso di studio di Montescaglioso*, in F. D'Andria, K. Mannino (a cura di), *Trent'anni di attività. Gli allievi raccontano le loro ricerche* (Atti del Convegno di Cavallino, 29-30 gennaio 2010), Galatina 2012, c.d.s.

³ Per le campagne di scavi realizzate dalla Scuola di Specializzazione di Matera a Difesa San Biagio ved. D. Roubis, *Ricerche archeologiche nell'abitato indigeno di Difesa San Biagio (Montescaglioso)*, in F. D'Andria, K. Mannino (a cura di), *Ricerche sulla casa in Magna Grecia e in Sicilia* (Atti del Colloquio di Lecce, 23-24 giugno 1992), Galatina 1996, pp. 235-253; D'Andria, Roubis 1999, pp. 125-155. Per Pagliarone ved. le brevi



Fig. 1. - Carta della Basilicata orientale con i principali siti frequentati tra l'Antichità e il Medioevo (elaborazione grafica D. Roubis).

vale, Montescaglioso viene nuovamente frequentato a partire dall'XI sec., in concomitanza con la fondazione – sulla sommità dell'altura – del monastero benedettino di S. Michele Arcangelo. Ora, grazie al *survey* archeologico, è stato possibile documentare nel suddetto comprensorio vari altri siti minori, frequentati principalmente dal periodo classico a quello medievale. Per quel che riguarda l'età antica si tratta, nella maggioranza dei casi, di aree di frammenti fittili di età classica ed ellenistica, appartenenti sia a frequentazioni a carattere non stabile che ad unità rurali legate per lo più ad attività agricole (fattorie) o pastorali⁴ e, in pochi altri casi, ad attività produttive specializzate e artigianali (cave e fornaci). Per l'età post antica è stato possibile documentare siti rurali, viabilità tratturale e installazioni per la produzione dell'olio di oliva, calcare nonché fornaci funzionali alla produzione di mattoni e tegole.

Per quel che riguarda la metodologia adoperata nel progetto di Montescaglioso, è stato utilizzato un ap-

notizie fornite da G. Canosa, *Montescaglioso (Matera)*, «StEtr» LII 1984, p. 478; Canosa 1993, p. 32.

⁴ D. Roubis et alii, *The archaeology of some ancient pastoral sites in the territory of Montescaglioso (4th-1st century BC). An interdisciplinary approach from the Bradano valley (Basilicata - south Italy)*, c.d.s.

proccio interdisciplinare (caratteristico del filone di ricerche dell'Archeologia del Paesaggio) che, oltre alla ricognizione diretta di superficie, prevede una gamma di metodi e tecniche ampia ed articolata. Fin dall'inizio delle attività sul campo sono state effettuate campionature finalizzate alla caratterizzazione delle potenzialità produttive e dei componenti chimici dei suoli così come ricerche sugli ecofatti provenienti dalla stratificazione degli scavi archeologici e da campionature effettuate su alcuni contesti particolari individuati durante il *survey* archeologico. È stato inoltre messo a fuoco l'assetto geomorfologico e pedogenetico dell'area, così come l'attuale copertura vegetale della stessa e il moderno utilizzo dei suoli. Per quel che riguarda invece la documentazione

delle tracce di trasformazioni antropiche nel territorio, sono state sviluppate, innanzitutto, le consuete ricerche di carattere storico-documentario e di toponomastica, affiancate dalla fotointerpretazione di immagini sia aeree che satellitari e dalla consultazione della cartografia storica. Per la gestione informatizzata dei dati si è proceduto allo sviluppo di una serie di elaborazioni informatiche su GIS che prevede lo studio del territorio attraverso l'applicazione di procedure di calcolo per effettuare diversi tipi di analisi spaziali. Gli studi condotti sui resti vegetali, sulle ossa animali e sui campioni pollinici⁵ sono finalizzati a determinare e a ricostruire la flora caratterizzante il paesaggio antico (piante spontanee e coltivate), la dieta, i sistemi di allevamento e i modi di sussistenza. Altri studi, condotti sui manufatti, sono finalizzati alla localizzazione delle varie zone di provenienza delle possibili materie primarie e secondarie relative ad attività produttive e all'uso quotidiano delle comunità del passato. Infine, ha completato la raccolta dei dati

⁵ Per i primi dati sulle analisi polliniche dal territorio ved. A.M. Mercuri et alii, *Pollen from archaeological layers and cultural landscape reconstruction: Case studies from the Bradano valley (Basilicata, southern Italy)*, «Plant Biosystems. An International Journal Dealing with all Aspects of Plant Biology» CXLIV, 4 2010, pp. 888-901.



Fig. 2. - Montescaglioso, ricognizioni: squadra di ricognizione nella valle di Fiumicello; sullo sfondo il rilievo collinare e l'abitato di Montescaglioso (foto D. Roubis).

sul campo la ricognizione etnoarcheologica allo scopo di documentare le infrastrutture rurali produttive, nonché le pratiche attuali di sfruttamento agro-pastorale del territorio.

La ricognizione diretta di superficie è stata progettata con la finalità di coprire interamente il territorio di Montescaglioso grazie ad una intensa attività svolta da squadre di ricognitori composte da un minimo di cinque fino ad un massimo di dieci persone (fig. 2). Un altro elemento che si desidera sottolineare è quello di una scelta strategica della ricognizione che riguarda la costante applicazione di maglie di quadratura in buona parte dei siti individuati⁶. Uno degli obiettivi del lavoro è stato quello di basarci su una registrazione dettagliata di aree con densità minime di manufatti, al fine di riconoscere forme di occupazione del territorio (anche di carattere non stabile) e possibili attività legate allo sfruttamento delle risorse naturali.

Le attività della ricognizione dal 2007 al 2009 hanno interessato, prevalentemente, vallate, bassi poggi e pendii prospicienti il fondo valle del corso del fiume Bradano, in corrispondenza di un ampio spazio localizzato nella zona occidentale e meridionale dell'area oggetto di studio (fig. 3). Inoltre, durante lo stesso arco di tempo, le indagini topografiche hanno potuto estendersi anche nelle zone di altura in-

terne, ricadenti in un'area estremamente estesa e varia dal punto di vista fisiografico, compresa tra il villaggio di Difesa S. Biagio e quello di Pagliarone, fino alle estremità urbanizzate meridionali dell'abitato di Montescaglioso. Si è arrivati così a ricognire tutta la zona centrale del sistema collinare di Montescaglioso, operazione compiuta non senza difficoltà vista la particolare conformazione dell'area, composta da sommità strette e allungate interposte ad una continua serie di profondi dirupi e pendii a strapiombo generati da corsi d'acqua a regime torrenziale. Infine, nella campagna dell'autunno del 2010, è stato possibile estendere le ricerche anche lungo tutta la fascia orientale del progetto, formata dal corridoio fluviale del Gravina-Fiumicello⁷. Si tratta di una vallata stretta e allungata in direzione nord-sud composta da colline basse e da ampi tratti pianeggianti con rara copertura di alberi e con estese aree di seminativi. In questa valle, dove non erano stati registrati nella bibliografia rinvenimenti archeologici di rilievo, è emerso un quadro insediativo articolato, composto da stanziamenti agricoli e siti adibiti ad attività produttive specializzate. In quest'area grazie alle nostre ricognizioni, effettuate a più riprese, sono stati evidenziati alcuni elementi significativi per l'ubicazione di una serie di installazioni produttive. Infatti, lungo il corso d'acqua di Fiumicello, abbiamo

⁶ Per l'impostazione metodologica delle nostre ricognizioni nei siti della valle del fiume Bradano ved. le considerazioni espresse in: D. Roubis, *Le ricognizioni archeologiche*, in M. Osanna et alii, *Ricerche archeologiche ad Altojanni (Grottole - MT) e nel suo territorio. Rapporto preliminare (2005-2007)*, «Siris» VIII 2007, pp. 140-143; Roubis, Danese 2010, pp. 137-144; ved. anche F. Cambi (a cura di), *Manuale di archeologia*

dei paesaggi: Metodologie, fonti, contesti, Roma 2011, p. 170, fig. 13.

⁷ Il torrente Gravina-Fiumicello, dopo essersi distaccato dal comparto roccioso della Murgia materana, nel suo tratto terminale lungo i confini dei comuni di Ginosa e di Montescaglioso, viene semplicemente indicato nella cartografia come t. Fiumicello.

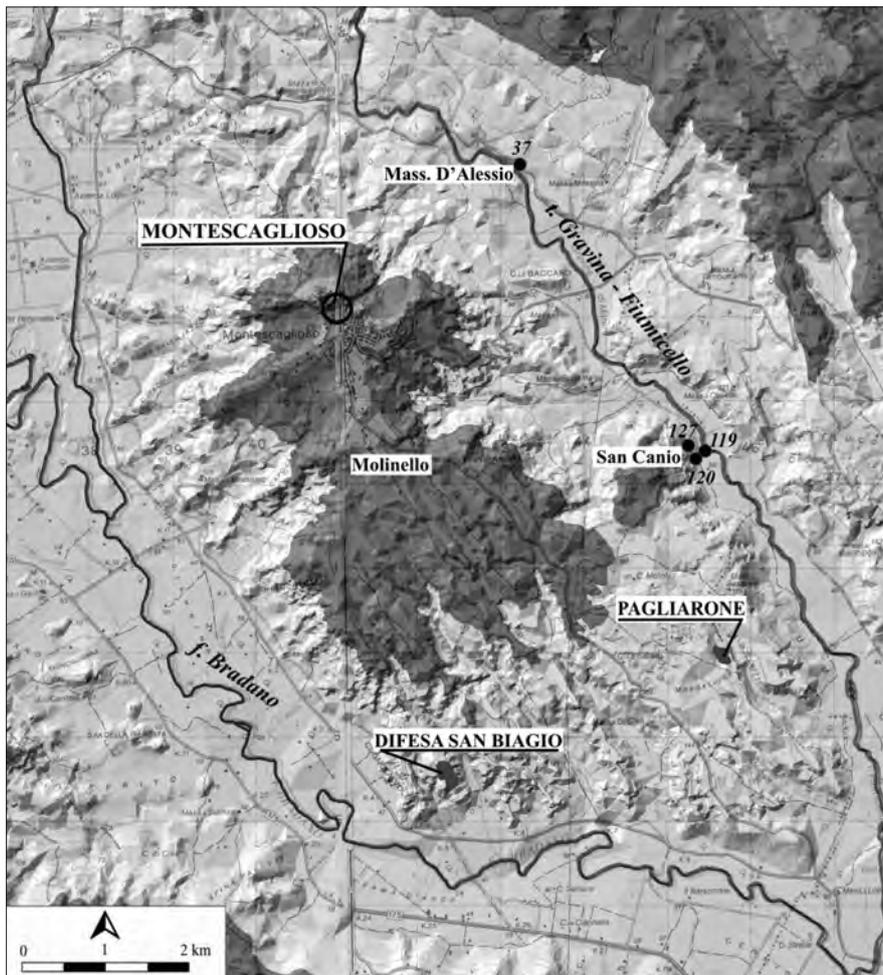


Fig. 3. - Montescaglioso, ricognizioni: ubicazione dei siti antichi, delle località e delle Unità Topografiche menzionate nel testo (elaborazione grafica D. Roubis).

potuto localizzare lembi residui di attività estrattive di latomie che coprono un lasso di tempo che va dal periodo classico a quello post medievale⁸. La zona, dove sono presenti chiare tracce di questo tipo di attività artigianale, databili in età classica, è stata individuata dirimpetto alla Mass. D'Alessio, oltre la sponda sinistra del torrente (UT 37). In questa località il flusso d'acqua lambisce sul suo lato sinistro ampi banchi di roccia calcarenitica; quest'ultima fornisce ripetuti tratti di roccia esposti, sfruttati come fronte di cava, facenti parte delle ultime propaggini dei rilievi calcarei del sistema murgiano, in questo punto non ancora sommersi. Si tratta di un fronte di cava di pietra alto mediamente 5 m con coltivazione a gradini, che si sviluppa in parallelo al corso del

⁸ Parte della documentazione sul terreno delle latomie è stata effettuata in collaborazione con il CEA di Montescaglioso

che si ringrazia nelle persone di Franco Caputo e Angelo Lospinuso.

fiume per ca. m 130 e dove sono presenti chiari segni dell'estrazione di grandi blocchi di calcarenite di varie dimensioni (fig. 4). Sono sedimenti calcarei ideali per la realizzazione di cave di estrazione del materiale lapideo, sfruttate fino al quasi completo esaurimento del banco roccioso, per la fabbricazione di singoli manufatti, specialmente per uso funerario e, in generale, come componenti strutturali per l'edilizia antica. Da sottolineare che la cava ricade all'interno di una zona cruciale per la viabilità antica, dove confluiscono vari percorsi di collegamento, puntualmente riscontrati sia sulla cartografia sia sul terreno e che, certamente, dovevano favorire il trasporto del materiale lapideo estratto.

Spostandoci ora qualche chilometro più a sud in località San Canio, lungo lo stesso corso del Fiumicello, ma questa volta in prossimità della sua sponda destra, le ricognizioni hanno messo in luce ulteriori elementi di attività produttive: questa volta si tratta di una piccola zona con

isolate tracce di attività estrattive di blocchi lapidei di età classica e, nelle vicinanze, un'area molto ricca disseminata di frammenti di argilla concotta con chiari indicatori fittili di produzioni artigianali specializzate. Il tutto si trova all'interno di una lingua di terreno stratificato ai piedi dell'altura di San Canio. Dal punto di vista della formazione del contesto naturale si tratterebbe di una paleo frana stabilizzata sul fondo valle, costituita in prevalenza da argille di colore biancastro molto fini con inglobati qua e là grossi massi di calcare in affioramento su più punti. Alcuni di questi massi, concentrati nell'estremità inferiore del corpo di frana vicino all'alveo, erano stati usati per cavare i suddetti blocchi lapidei (UT 119, 120) (fig. 5a). Poco distante più a nord, è ubicata l'area di concentrazione di

gioso che si ringrazia nelle persone di Franco Caputo e Angelo Lospinuso.

manufatti fittili a densità alta, attestante una zona artigianale adibita probabilmente alla produzione di tegole (UT 127) (fig. 5b). In corrispondenza di quest'ultima UT 127, è stata eseguita un'indagine infraso per la quale ci si è avvalsi di una quadrettatura suddivisa in più celle di uguale misura che corrispondono alle unità minime di registrazione dei reperti⁹. La puntuale documentazione dei dati sul campo ha avuto come principale obiettivo la rilevazione della distribuzione quantitativa e qualitativa delle varie categorie dei reperti all'interno delle singole particelle georiferite, a supporto delle procedure di calcolo relative ai diversi valori di densità dei manufatti presenti sul campo. L'areale massimo di distribuzione sul terreno dei manufatti si estende per circa mq 2.800 e comprende una modestissima quantità di frammenti ceramici, questi ultimi sparsi all'interno di considerevoli affioramenti di voluminose concentrazioni di laterizi, frammisti a spezzoni di mattoni in argilla combusta.

I limiti cronologici della frequentazione del sito, basati per ora esclusivamente sui pochissimi frammenti diagnostici rinvenuti durante il survey infra-



Fig. 4. - Montescaglioso, Mass. D'Alessio. UT 37: cave di estrazione del materiale lapideo (foto D. Roubis).

sito, si inquadrano, a livello preliminare, all'interno di un periodo compreso tra la seconda metà del IV e il III sec. a.C., senza escludere ulteriori precisazioni cronologiche che potranno derivare dalle future indagini di scavo stratigrafico. Allo stato attuale della ricerca qualche frammento è riconducibile a recipienti chiusi per liquidi con decorazione fitomorfa realizzata a vernice bruna, mentre frammenti di ceramica acroma risultano appartenenti a forme aperte, per lo più ciotole o bacili¹⁰. Nello stesso arco cro-



Fig. 5. - a) Montescaglioso, San Canio. UT 120: tracce di attività estrattive di materiale lapideo; b) UT 127: ubicazione dell'area artigianale produttiva (fornaci) (foto D. Roubis).

⁹ Ved. *supra*, nota 6. Alle ricognizioni dell'area di San Canio hanno collaborato: R. Montesano, A.M. Villari, M.F. Blotti, D. Pasquino, G. Crupi, D. Asprella, A.C. Melillo, V. Lopodota, G. Marino, T. Antonicelli, L. Aino, C. Baro, B. Ruggiero.

¹⁰ Analoghe forme chiuse con identica decorazione a vernice

bruna provengono dal circondario dagli scavi di Difesa San Biagio, databili tra IV e III sec. a.C., tuttora inediti. Le ciotole invece richiamano recipienti affini acromi rinvenuti a Pomarico e a Locri: A. Deodato, *La ceramica comune*, in M. Barra Bagnasco (a cura di), *Pomarico Vecchio I. Abitato, mura, necropoli, materiali*, Ga-

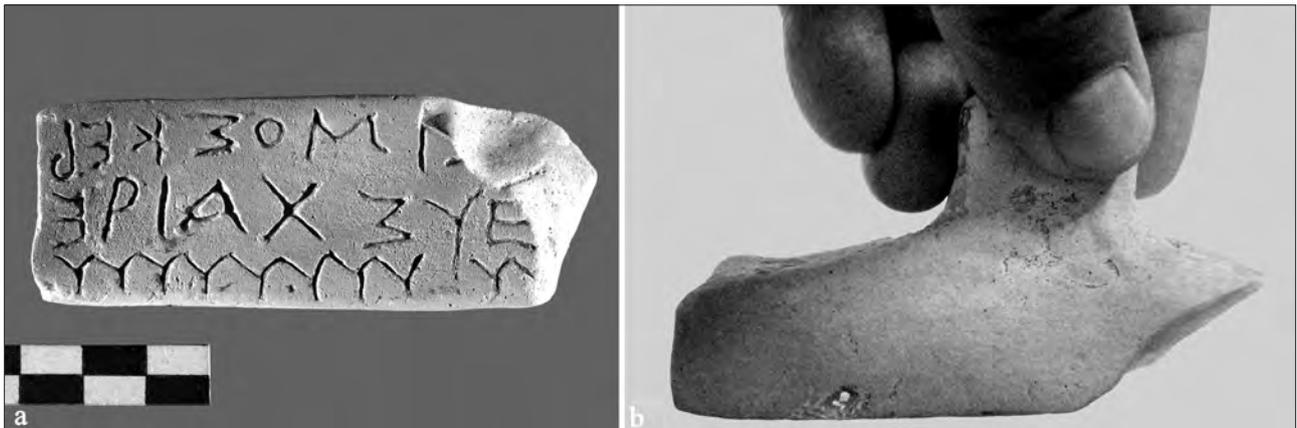


Fig. 6a-b. - Montescaglioso, San Canio. UT 127: timbro in terracotta con iscrizione (6a: foto M. Calia - Museo Archeologico Nazionale D. Ridola, Matera; 6b: foto D. Roubis).

nologico, cioè tra IV e III sec. a.C., vanno anche ricollocati i copiosi frammenti di embrici e coppi ricurvi (simili al tipo laconico) rinvenuti nell'UT 127: infatti questi tipi di *στρωτήρες* e *καλυπτήρες* con i caratteristici angoli smussati a tagli obliqui, si confrontano con manufatti dagli stessi attributi metrici e nominali, trovati nella stratificazione dell'abitato di Difesa San Biagio¹¹.

Tra i manufatti rinvenuti in superficie, significativi per assegnare al sito una funzione produttiva, di rilevante importanza sono i mattoni di argilla combusta, che risultano enucleati con picchi di alta densità su almeno tre punti diversi dell'areale e che rivelano senza dubbio la presenza dei resti di una o più fornaci, ancora nascoste sotto il manto protettivo del suolo. Oltre a questi elementi un particolare interesse assume il rinvenimento di qualche distanziatore di argilla non tornito a forma sub circolare del tipo a cuneo¹² e, soprattutto, l'eccezionale ritrovamento di un timbro in

terracotta con iscrizione incisa. Si tratta di un sigillo recante la parte finale del nome di un ceramista¹³ (fig. 6a-b; fig. 7). Il timbro attesta l'attività di un figulo che con il suo *ergasterion* fabbricava coppi e tegole. L'iscrizione sul timbro può essere integrata come [Δά]ζιμος – ο [Δά]σιμος – κερ[αμ]εὺς χαίρε¹⁴, sulla base dell'identico formulario presente in un bollo impresso su un *kalypter* rinvenuto negli anni '50 sempre nei dintorni di Montescaglioso¹⁵. Quest'ultima tegola recante il bollo di Dazimos (datata da Lo Porto in base ai caratteri epigrafici tra la fine del IV e gli inizi del III sec. a.C.) fu consegnata nel 1954 al Museo Ridola di Matera e, secondo le informazioni note, era stata rinvenuta presso la Masseria del sig. Vito Leonardo Avena in contrada Molinello, una zona ubicata a circa 1,5 km a sud di Montescaglioso (figg. 3, 8).

In accordo con i dati finora a disposizione sembra che fosse abbastanza abituale e, in tal senso, fosse di-

latina 1997, pp. 180-181, tavv. 73-74, (ciotole o piatti profondi della fine del IV-inizio del III sec. a.C.); M.C. Conti, *La ceramica comune*, in M. Barra Bagnasco (a cura di), *Locri Epizefiri II. Gli isolati 12 e 13 dell'area di Centocamere*, Firenze 1989, pp. 298, 305, tav. XLI (bacili con largo orlo piatto del tardo IV-III sec. a.C.).

¹¹ Editi in: D'Andria, Roubis 1999, pp. 152-155.

¹² Il distanziatore a cuneo con bordo più largo rialzato è abbastanza noto con simili riscontri nel mondo greco di età classica ed ellenistica: ved. J.K. Papadopoulos, *ΛΑΣΑΝΑ, tuyeres, and kiln firing supports*, «Hesperia» LXI 1992, pp. 209-213, figg. 5-6, tavv. 49, 51. Nello specifico ved. A. Kaloyeropoulou, *From the techniques of pottery*, «AAA» III 1970, p. 434, figg. 7-8 ("from the 4th century B.C."); A. Dell'Aglio, *Taranto*, in E. Lipopolis (a cura di), *I Greci in Occidente. Arte e artigianato* (Catalogo della mostra, Taranto), Napoli 1996, pp. 68-69, n. 33 (datato al V-IV sec. a.C.: da Taranto); per la tipologia a cuneo in generale (gruppo VI), ved. V. Cracolici, *I sostegni di fornace dal Kerameikos di Metaponto*, Bari 2003, p. 49.

¹³ Si tratta di un timbro rettangolare dotato di presa. Scheda tecnica: una delle due estremità del timbro risulta rotta; sulla faccia inferiore piatta, iscrizione in greco con lettere incise, delimitate inferiormente da un disegno anch'esso inciso composto da "Y" allineate in fila continua: [- -].ΙΜΟΣ ΚΕΡ[αμ]ε[υ]ς ΧΑΙΡΕ. Argilla beige tendente a tratti al rossastro tipo Munsell 7.5YR, 7/4 (pink; sulle parti arrossate: 7/8 reddish yellow). Lunghezza max. cm 9 (compreso pomello); h. corpo timbro cm 2-2,5; larghezza faccia superiore corpo timbro 2,6; larghezza faccia inferiore corpo timbro (lato iscrizione) cm 3,4; h. e larghezza pomello 2,5 x 2,7. MS'10.UT127.1.

¹⁴ Ved. *infra* p. 118 sgg.

¹⁵ Per l'edizione dell'esemplare ved. Lo Porto 1988-89, pp. 402-403; per brevi notizie ved. anche E. Lattanzi, *Montescaglioso. Necropoli varie*, in *Il Museo Nazionale Ridola di Matera*, Matera 1976, p. 130; Canosa 1993, pp. 27, 30; L. Giardino, *Herakleia e Metaponto: dalla polis italota all'abitato protoimperiale*, *Atti Taranto* XLIV 2004, p. 421.

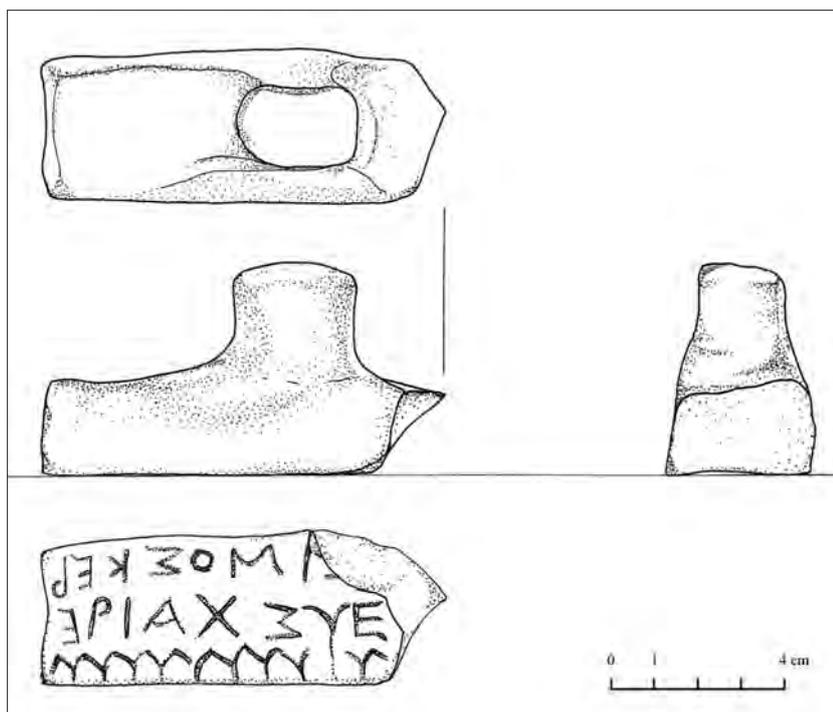


Fig. 7. - Montescaglioso, San Canio. UT 127: timbro in terracotta con iscrizione (elaborazione grafica A. Carbone, Museo Archeologico Nazionale D. Ridola di Matera).

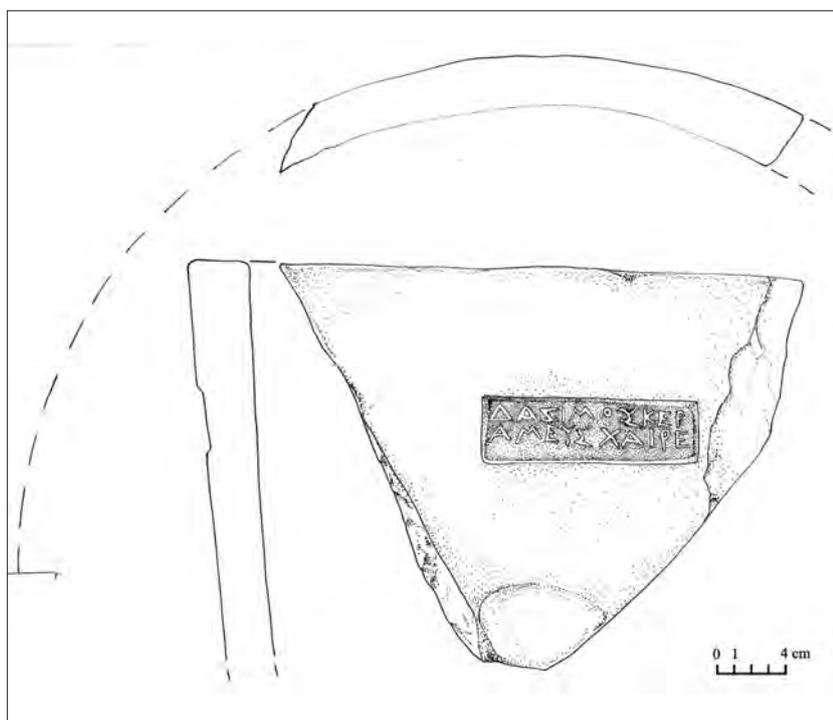


Fig. 8. - Montescaglioso, contrada Molinello: bollo impresso su tegola (elaborazione grafica A. Carbone, Museo Archeologico Nazionale D. Ridola di Matera).

ventata una prassi molto diffusa in questo periodo, creare dei bolli su tegole recanti i nomi dei ceramisti, tegole usate per la copertura pesante di edifici nel territorio di Montescaglioso: sta di fatto che a partire dall'isolato rinvenimento di contrada Molinello degli anni '50 e specialmente dopo gli ultimi scavi degli anni '90 degli abitati antichi di Montescaglioso e di Difesa San Biagio, sono venuti alla luce ulteriori bolli su tegole. Grazie al rinvenimento di tegole bollate dall'insediamento di Montescaglioso e da quello di Difesa San Biagio ora sappiamo che oltre a ΔAZIMOS , sempre nello stesso arco cronologico, fabbricava tegole anche un altro figulo, $\Pi\text{ΛΑΤΩΡ}$, anch'esso definito $\kappa\epsilon\rho\alpha\mu\epsilon\upsilon\varsigma$ ¹⁶. L'insediamento di Difesa San Biagio ha restituito ulteriori nomi di ceramisti, anch'essi impressi su tegole: dalle case dell'area sud dell'abitato è attestato il nome Leontis (o Leontiskos)¹⁷. Dalla Casa α della zona centrale dello stesso abitato provengono più tegole recanti sulla faccia convessa bolli rettangolari impressi con il nome $\text{B}\text{I}\text{O}\text{T}\text{O}\text{S}$, databile in base ai dati di scavo al III sec. a.C.¹⁸.

Alla luce di tutti questi dati emersi dai precedenti scavi dai siti del circondario, la scoperta di San Canio, effettuata grazie alle recenti ricognizioni, assume un'estrema importanza anche per affrontare lo studio dei sistemi di produzione e distribuzione di questi tipi di manufatti, avendo ora la possibilità di ubicare e di studiare un'area artigianale pro-

¹⁶ Per l'esemplare dall'insediamento di Montescaglioso (scavi Abbazia) ved. A. Bottini, *L'attività archeologica in Basilicata nel 1994*, *Atti Taranto XXXIV*, 1994, p. 760; M.G. Canosa, *Il restauro architettonico e l'archeologia: Montescaglioso, l'Abbazia di S. Angelo*, in L. Bubbico et alii (a cura di), *Monasteri italogreci e benedettini in Basilicata. Storia, fonti, documentazione I*, Matera 1996, p. 64, nota 19. L'esemplare dall'abitato di Difesa San Biagio è pubblicato in D'Andria, Roubis 1999, pp.

154-155. Per il nome Plator, diffuso soprattutto in area illirica, ved. *LGNP IIIA*, pp. 363-364.

¹⁷ A.M. Patrone, *Montescaglioso (Loc. Difesa S. Biagio, Matera). Abitato*, «StEtr» LVI 1989-90, (1991), p. 640; Canosa 1993, p. 27.

¹⁸ Uno degli esemplari con il nome $\text{B}\text{I}\text{O}\text{T}\text{O}\text{S}$ è pubblicato in D'Andria, Roubis 1999, p. 154.

duttiva della prima età ellenistica, che sicuramente ha avuto un ruolo significativo nell'ambito delle reddizioni pratiche specializzate esercitate in questo angolo del territorio indigeno. A proposito dell'ubicazione dell'UT 127, anche se apparentemente sembra posta in una zona lontana e isolata, in realtà si trovava insediata in corrispondenza di un importante asse di transito che, sfruttando il corridoio agevole del lato destro della valle del Fiumicello, metteva in comunicazione l'entroterra con il tratto terminale del fiume Bradano e di conseguenza con la costa ionica. Grazie alla sistematica mappatura e digitalizzazione di tutti i tracciati residui di viabilità riscontrati sul terreno durante le ricognizioni e in accordo con i dati derivati dalla cartografia territoriale, il collegamento della zona di San Canio con l'abitato stesso di Montescaglioso e con gli altri insediamenti satelliti sembra fosse assicurato tramite una serie di vie secondarie che si innestavano perpendicolarmente alla direttrice di transito lungo il Fiumicello. Per comprendere l'importanza che ha sempre avuto l'asse viario che percorre la valle del Fiumicello bisogna evidenziare che esso ha continuato a mantenere la sua importanza fino a tempi molto recenti, malgrado l'attuale disuso e il suo limitato utilizzo per le locali attività agricole; infatti, in base alle fonti e alla cartografia storica di età post medievale si può affermare che tale percorso, oltre ad essere stato sfruttato come percorso tratturale fino a poco tempo fa, è stato adoperato come il principale e più agevole asse di collegamento tra Matera, Montescaglioso, Girifalco e Torre di Mare-Metaponto.

(D. R.)

*Il timbro iscritto*¹⁹

Testo e traduzione

← [-²⁻³-].ιμος κεϞ-
← [αμ]εὺς χαίϞε

[- -]imos ceramista. Salve.

¹⁹ Per i preziosi suggerimenti ringrazio Ch. Kritzas, M.C. Monaco, A. Muller, S. Privitera, A.D. Rizakis. Per la descrizione e le dimensioni dell'oggetto ved. *supra*, nota 13.

²⁰ M. Guarducci, *L'epigrafia greca dalle origini al tardo impero*, Roma 1987, pp. 81-82.

²¹ Lo Porto 1988-89, pp. 402-403 (fig. 116) [SEG 42, 1992, 912]; per il luogo di rinvenimento (contrada Molinello) ved. *supra*, testo e nota 15, fig. 3. Nel territorio a sud di Montescaglioso sono stati rinvenuti numerosi frammenti di tegole con bolli

Note epigrafiche

La direzione della scrittura è retrograda in entrambe le linee dell'epigrafe, ma l'*epsilon* finale di κε[Ϟα]μεὺς e il *rho* di χαίϞε (l. 2) sono rivolti verso destra; il *rho* di κε[Ϟα]μεὺς (l. 1) è rovesciato. La traccia di lettera alla fine della linea 1 (figg. 6-7) potrebbe appartenere al tratto obliquo inferiore di un *sigma*, ma altre soluzioni sono possibili.

La scrittura nel complesso risulta non molto curata, a tratti quasi corsiva (si veda in particolare il *my*), probabilmente a causa della natura della superficie scrittoria (argilla). Tra le singole lettere si notino l'*alpha* con il tratto mediano ricurvo, il *kappa* con i tratti obliqui molto corti, il *my* con i tratti laterali divergenti (quello di destra che si apre verso l'esterno) e il tratto mediano incurvato, il *rho* della l. 1 con l'occhiello aperto.

Datazione

Poichè l'oggetto in questione è stato rinvenuto in superficie durante le ricognizioni archeologiche infraso, al fine di definire almeno in termini generici la cronologia dell'iscrizione è necessario rifarsi agli aspetti paleografici. Tenuto conto di alcune caratteristiche della scrittura (*omicron* rimpicciolito, incurvamento delle linee rette di alcune lettere quali *alpha*, *my*, *psilon*) che indicano una cronologia non anteriore al IV secolo a.C.²⁰ – *terminus post quem* confermato anche dalla presenza della formula di saluto χαίϞε, l'unico elemento del breve testo che può fornire un'indicazione di natura cronologica – si può proporre per la presente iscrizione una datazione nella prima età ellenistica (III sec. a.C.). Da contrada Molinello, nella zona di Montescaglioso – dove è stato rinvenuto il presente oggetto – proviene un frammento di embrice fittile recante inciso all'esterno, entro bollo rettangolare di cm 7 x 1,8, l'epigrafe Δάξιμος κεϞλαμεὺς χαίϞε, che l'*ed. pr.* G. Lo Porto data a fine IV-inizi III sec. a.C.²¹. La provenienza e l'identico formulario inducono a pensare che possa trattarsi dello stesso ceramista di cui

rettangolari recanti i nomi dei fabbricanti databili su base paleografica al III sec. a.C. (A. Bottini, in *Atti Taranto XXII* 1982, p. 457); ved. anche *supra*, note 16-18. Per altre iscrizioni su laterizi dal territorio di Metaponto ved. D. Adamesteanu *et alii*, *Metaponto I* («NSc» XXIX 1975 Suppl.), Roma 1980, p. 59 (p. 60, fig. 46f) (embrice iscritto: [Δαμ]άτριος; fine IV sec. a.C. - p. 59: «simile ad altri dello stesso periodo rinvenuti nel santuario [scil. di Apollo] e nel resto della città»); G. Lo Porto, «NSc» XX 1966, p. 199, fig. 53 (3) (monogramma di *damosios*); ved. anche

sul nostro oggetto si conserva solo la parte finale del nome. Se così fosse, la tegola di contrada Molinello potrebbe fornire una cronologia più precisa anche per la nostra iscrizione. Ammesso tuttavia che si tratti dello stesso individuo, va rilevato che la datazione fornita da Lo Porto è basata anch'essa su criteri paleografici. A questo proposito, giova ricordare più in generale che nel caso di bolli laterizi o di iscrizioni affini, alle note difficoltà insite in qualsiasi datazione su base paleografica (soprattutto per l'età ellenistica ed imperiale) si aggiungono ulteriori difficoltà dovute al particolare procedimento di realizzazione dell'epigrafe (tramite bollatura per mezzo di un timbro) e al fatto che a realizzare i sigilli utilizzati per bollare tegole e mattoni fossero per lo più artigiani e non lapidisti, il che giustifica la compresenza su alcuni bolli laterizi di forme diverse della stessa lettera o di forme 'arcaiche' e 'moderne' di lettere diverse (fenomeni del resto documentati anche nelle epigrafi su pietra)²². In conclusione, pur essendo verosimile collocare la presente iscrizione nella prima età ellenistica, ritengo che non sussistano gli elementi per tentare di circoscriverne ulteriormente la cronologia.

Commento

L'epigrafe è la 'firma' di un ceramista apposta su di un oggetto fittile che ha la forma di un timbro. Timbri/sigilli di vario materiale erano impiegati nel mondo greco e romano per usi diversi. Uno degli usi più frequenti doveva consistere nella bollatura di materiale edilizio (mattoni e tegole), a giudicare dalla

grande quantità di laterizi iscritti (sia in greco che in latino) rinvenuti. Nel mondo greco la pratica di bollare laterizi risulta già attestata nel VI-V sec. a.C. e col tempo si diffuse in tutto il bacino del Mediterraneo e oltre (ne sono noti esempi dalla Spagna fino all'Afghanistan)²³. Si ritiene comunemente che i timbri per bollare laterizi fossero di legno, e a conferma di ciò si citano l'espressione «τύπος ξύλινος κεραμίδων» che ricorre su alcuni inventari delii della prima metà del II sec. a.C.²⁴ e alcune tegole iscritte che recano ancora i segni lasciati dalle fibre del legno²⁵. Esistevano comunque sigilli di altri materiali. I Romani, ad esempio, per bollare i mattoni utilizzarono in alcuni casi timbri di bronzo, materiale che in virtù della sua durezza si prestava bene, al pari del legno, a tale utilizzo²⁶. Benché più problematico, l'impiego di sigilli fittili per bollare tegole e mattoni è da ritenersi a mio parere plausibile, nonostante tale possibilità di solito non venga presa in considerazione – almeno per quanto riguarda il mondo greco – negli studi sull'argomento. L'unico esempio noto di timbro di argilla risulta essere quello, da Velia, di cui dà ora notizia L. Vecchio nell'ambito di una preliminare presentazione dei laterizi bollati provenienti da questo centro²⁷. A quanto mi risulta, non sono stati identificati con certezza altri sigilli fittili per laterizi, ma ciò rappresenta pur sempre un *argumentum ex silentio* che potrebbe essere smentito da nuove scoperte. Un parallelo degno di nota in questo senso è offerto dai bolli anforari. In seguito al rinvenimento a Taso, nel 1961, di un sigillo fittile recante un'iscrizione in greco e databile alla seconda metà del IV sec. a.C.²⁸, si ritiene

P. Paris, *Elatée. La ville. Le temple d'Athéna Cranaia*, Paris 1892, p. 112, n. 14. Per un riepilogo dei bolli laterizi dalla Magna Grecia ved. Kindt 1997, pp. 125-126; per alcuni bolli laterizi del III-II sec. a.C. dal mondo greco cf. Guarducci, *EG II*, pp. 492-499; da ultimo, sui bolli laterizi della Sicilia ved. B. Garozzo, *Bolli su anfore e laterizi in Sicilia (Agrigento, Palermo, Trapani)*, Pisa 2011.

²² Ved. Kindt 1997, pp. 40-41; significativamente, pur in presenza di una serie assai numerosa e geograficamente coerente, lo studioso rinuncia a fornire la successione cronologica dei nomi presenti sui bolli di Corcira, preferendo limitarsi a datare questi bolli genericamente in età ellenistica.

²³ Kindt 1997, p. 13.

²⁴ *ID* 442B (l. 172); 443B (l. 96); ved. anche *ID* 457 (l. 22) e 468 (l. 29). *Contra*, V. Grace ritiene che l'espressione si riferisca non ad un vero e proprio timbro bensì ad un oggetto usato come modello per la fabbricazione di timbri (Grace 1935, p. 427, nota 4: «a model from which new moulds could always be made so that the size would remain standard»); G. Hübner, *Dachterrakotten aus dem Kerameikos von Athen*, «AM» LXXXVIII 1973, pp. 86-87.

²⁵ A.J.B. Wace, *Excavations at Sparta, 1907. The Stamped Tiles*, «BSA» XIII 1906/1907, p. 18, fig. 1c e g; p. 20, fig. 2a; p. 22, fig. 3b (Sparta). Ved. Orlandos 1966-1968, p. 113, note 4-5; Guarducci, *EG II*, p. 488.

²⁶ Secondo il Dressell (*CIL XV*, p. 3), nel mondo romano i sigilli per laterizi erano per lo più lignei, ma le caratteristiche di alcuni bolli rivelano che dovettero essere realizzati con sigilli di bronzo (cf. *CIL XV* 775, 821, 844, 950, 1223, 1539); ved. anche G. Lugli, *La tecnica edilizia romana, con particolare riguardo a Roma e Lazio*, Roma 1957, pp. 556-557. Per alcuni esempi di timbri bronzei di età imperiale (non necessariamente per laterizi) ved. Grace 1935, p. 428, figg. 9-10; *EAM* 145; H. Freis, *Ein Bronzestempel aus Rom*, «ZPE» LVIII 1985, pp. 195-196, tav. XIVd-e; Guarducci, *EG III*, p. 506, fig. 205 (con iscrizione in greco).

²⁷ Vecchio 2012, p. 73, nota 116. Va notato che lo studioso solleva delle perplessità su questo timbro, derivanti da un lato dal suo ottimo stato di conservazione, dall'altro dalla constatazione che a Velia finora non si conoscono bolli derivati da questa matrice.

²⁸ Grace, Salviat 1962.

ormai che i bolli sulle anfore fossero realizzati per lo più mediante sigilli di terracotta, accanto ai quali non è escluso l'uso di sigilli di materiale duro (legno o metallo)²⁹. Timbri fittili erano sicuramente utilizzati nel mondo romano sia per bollare le anfore³⁰ sia per imprimere su vasi (terra sigillata decorata) il nome dell'artigiano e/o motivi decorativi³¹, e il loro utilizzo può essere ipotizzato per analogia anche sui laterizi³².

Se ammettiamo che il presente oggetto fosse destinato a bollare tegole e mattoni, dal momento che reca un'epigrafe incisa in direzione retrograda (da destra verso sinistra), sui laterizi esso avrà prodotto bolli rettangolari con iscrizione a rilievo in direzione progressiva (da sinistra verso destra)³³. Nel mondo greco, inizialmente le epigrafi su tegole e mattoni consistevano per lo più in indicazioni tecniche relative alla corretta localizzazione dei laterizi nella costruzione, ma col tempo si diffusero altre iscrizioni dal contenuto più vario, quali nomi propri di persona, nomi di divinità, nomi di santuari e di altri edifici (cui erano destinati i laterizi), menzione di magistrati cittadini o di un'autorità superiore (sovrani e imperatori), etnici e nomi di città, riferimenti alla natura

pubblica dell'edificio (δημόσιος), menzione dell'oggetto iscritto (tegola, mattone), menzione degli individui coinvolti nell'opera edilizia o legati al processo di fabbricazione dei laterizi³⁴. A quest'ultima categoria sembra appartenere il presente timbro, nel quale il nome proprio del personaggio è specificato dal nome comune κεραμέυς (= ceramista) che ne indica la funzione all'interno dell'officina. La formula di saluto (χαίρει), comunissima nelle iscrizioni funerarie, si incontra anche nelle dediche votive e nelle epigrafi 'acclamatorie' (dipinte o graffite) su vasi o altri oggetti dell'*instrumentum domesticum*, ma sembra non essere mai attestata sui bolli laterizi. In effetti, l'unico esempio a me noto è rappresentato proprio dalla sopra citata tegola di contrada Molinello, la quale, come si è visto, potrebbe essere stata prodotta dalla stessa officina del nostro sigillo³⁵. Ora, piuttosto che pensare che questa tegola sia stata appositamente realizzata per essere utilizzata nella tomba del ceramista Dazimos – il che significherebbe dovere ipotizzare l'esistenza di tegole bollate ad uso funerario, di cui a quanto mi risulta non si conoscono altri esemplari – è più logico vedere nella formula di saluto χαίρει una di quelle espressioni di augurio che

²⁹ I primi studiosi a pronunciarsi sulla questione avevano ipotizzato che i timbri per le anfore fossero di legno o di metallo (o di pietra); ved. F. Dumont, *Inscriptions ceramiques de Grèce*, Paris 1871, pp. 45-47, 395-402; M.P. Nilsson, *Timbres amphoriques de Lindos*, Copenhagen 1909, p. 56; E.N. Grakov, *Antichi bolli ceramici greci coi nomi degli astinomi* (in russo), Mosca 1929, pp. 69-70. In un articolo apparso nel 1935, V. Grace sosteneva che l'uso di sigilli di terracotta per bollare le anfore doveva essere molto diffuso in Grecia (Grace 1935); la sua intuizione è stata poi confermata dal rinvenimento di Taso. Cfr. anche M. Deboudour, *Timbres amphoriques thasiens*, in *Thasiaca* («BCH» Suppl. V), Paris 1979, p. 295: «Nous savons maintenant de façon certaine que les coins à marquer les amphores étaient en argile cuite, qui s'imprimait facilement dans l'argile des amphores avant la cuisson».

³⁰ Accanto a timbri di legno e di metallo (bronzo e piombo); ved. Grace, *Salviat* 1962, p. 515, note 2-6.

³¹ H.B. Walters, *History of ancient pottery*, London 1905, II, pp. 438-440, fig. 21; H. Comfort, *De collectione praecipue epigraphica vasculorum Arretinorum apud Academiam Americanam conservata*, «MemAmAc» VII 1929, p. 177; Grace 1935, p. 427; Grace, *Salviat* 1962, p. 511, nota 1; in particolare per la ceramica aretina ved. F. Paturzo, *Arretina vasa. La ceramica aretina da mensa in età romana. Arte, Storia e Tecnologia*, Cortona 1995, pp. 132 sgg.

³² Cfr. F. Rebecchi, *Bollo di tegola MAT. Problemi della produzione laterizia nella Cisalpina del I sec. a.C.*, in *Miscellanea di studi archeologici e di antichità*, Modena 1983, p. 54; I. Di Stefano Manzella, *Mestiere di epigrafista. Guida alla schedatura del materiale epigrafico lapideo*, Roma 1987, pp. 101-102.

³³ Cfr. la tegola iscritta da contrada Molinello (ved. *supra* note 15 e 21). Forma rettangolare e lettere a rilievo caratteriz-

zano un gran numero di bolli laterizi nel mondo greco. Sono noti bolli di varia cronologia con iscrizione retrograda: Kindt 1997, pp. 37-38.

³⁴ R. Martin, *Manuel d'architecture grecque. I, Matériaux et techniques*, Paris 1965, pp. 84-87; Orlandos 1966-1968, pp. 93 sgg.; Guarducci, *EG* II, pp. 486-502; N. Kaltsas, *Πήλινες διακοσμημένες κεραμώσεις από τη Μακεδονία*, Αθήνα 1988, p. 101; A. Vlachopoulou-Oikonomou, *Τα σφραγίσματα κεραμίδων από το ιερό της Δωδώνης*, in N.A. Winter (a cura di), *Proceedings of the International Conference on Greek Architectural Terracottas of the Classical and Hellenistic Periods* («Hesperia» Suppl. XXVII), Princeton 1994, pp. 181 e 183; Kindt 1997, p. 12; Vecchio 2012, p. 67.

³⁵ Per due esempi di epigrafi su tegola – incise però a mano e non mediante bollatura – in cui ricorre l'espressione χαίρει si vedano la tegola da Rhegion, utilizzata nella copertura di una tomba, nella quale compaiono, non connessi tra loro, sia il termine κεραμέυς che l'espressione χαίρει (E. Lattanzi *et alii*, *La tegola di Pellaro (Reggio Calabria)*, «PP» XLIV 1989, pp. 286-310) (*SEG* 39, 1989, 1062) (fine I sec. a.C./inizi I sec. d.C.), e il frammento di tegola (?) rinvenuto al Pireo, sulla collina di Munichia, recante inciso su due linee, a mano, l'epigrafe XEPE | MOYNIX, interpretabile come dedica ad Artemis Mounichia o, più probabilmente, all'eroe Mounichos («Prakt» XC 1935, pp. 187-188, fig. 19, n. 2; L. Palaiokrassa, *Το ιερό της Αρτέμιδος Μουνυχίας*, Αθήνα 1991, p. 183) (I-II sec. d.C. – XEPE sta per χαίρει). Come si vede, si tratta di due casi particolari, appartenenti il primo ad un contesto funerario, il secondo ad uno votivo. Si veda anche *IG* XIV 652 (*SEG* 52, 2002, 958) (S. Mauro Forte, Metaponto; fine VI sec. a.C.): epigramma votivo inciso su di un obelisco di terracotta dedicato a Herakles dal *kerameus* Nikomachos (l. 2: χαίρει).

si trovano, come detto, su alcuni vasi o altri oggetti dell'*instrumentum domesticum*: il ceramista Dazimos avrà voluto arricchire le tegole prodotte dalla sua officina con un saluto rivolto ai fruitori dei suoi prodotti³⁶. Del nome del figulo sul timbro si conserva la terminazione -ιμος. Davanti ad essa, sulla base dell'integrazione $\kappa\epsilon\theta\lambda[\alpha\mu]\epsilon\upsilon\varsigma$ è possibile calcolare la presenza di altre due o tre lettere a destra della traccia di lettera (trattino obliquo verso destra) conservata alla fine della l. 1 (figg. 6-7). Vari sono i nomi di 7-8 lettere a terminazione -ιμος, attestati in Magna Grecia, che possono essere integrati³⁷. Alla luce del parallelo sopra citato (la tegola da contrada Molinello) il nome 'Δάζιμος/Δάσιμος' (entrambe le forme sono attestate in Magna Grecia) ha buone probabilità di essere proprio quello che va integrato sul presente timbro. Si può quindi proporre per il nome del nostro figulo l'integrazione [Δά]ζιμος, o in alternativa, se la traccia di lettera alla fine della l. 1 appartiene effettivamente ad un *sigma*, [Δά]σιμος. Tale nome proprio, di derivazione illirica come altri nomi corti a radicale 'Δαζ-'³⁸ e ampiamente diffuso nella regione messapica, è la forma ellenizzata del nome messapico 'Dazimas'³⁹. In Lucania, oltre che sulla tegola di contrada Molinello, esso risulta attestato nelle celebri Tavole di Eraclea (con la zeta), dove compare in riferimento a due personaggi, uno orista, l'altro eforo⁴⁰, e ad Anxia (col sigma) su un elmetto bronzeo databile forse intorno al 450 a.C.⁴¹. Nel resto della Magna Grecia, oltre che nella regione messapica e in altre zone dell'attuale Puglia il nome Dazimos è attestato in Campania, a Pithekoussai, su

iscrizione vascolare del 600 ca. a.C.⁴². Al di fuori della Magna Grecia, invece, esso risulta attestato solo in Acarnania e forse in Illiria⁴³.

Va rilevato che anche ammesso – come è verosimile – che il ceramista della presente iscrizione sia effettivamente il Dazimos del bollo di contrada Molinello, è escluso che quest'ultimo sia stato realizzato col presente timbro a causa della presenza in esso, rilevata sopra, sia di alcuni errori (lettere rovesciate o incise nel senso opposto a quello della direzione della scrittura) sia del motivo decorativo posto sotto l'iscrizione, di cui invece non vi è alcuna traccia sul bollo della tegola⁴⁴. Più in generale, la presenza di questi errori e le caratteristiche paleografiche dell'epigrafe (*ductus* poco profondo e non molto curato) inducono piuttosto a chiedersi se il sigillo in questione sia mai stato effettivamente utilizzato per bollare laterizi. A meno di non pensare ad uno 'scarto di fabbrica', si può in effetti ipotizzare che si tratti di una sorta di 'prova', ossia di un esemplare-prototipo – eventualmente frutto dell'esercitazione di un garzone di bottega, il che spiegherebbe gli errori – finalizzato alla realizzazione del vero e proprio timbro (forse in un materiale diverso dalla terracotta)⁴⁵. Se questa ipotesi coglie nel segno – considerato che la tegola di contrada Molinello (1) proviene da una zona limitrofa a quella dove è stato rinvenuto il presente oggetto (2), che reca, entro bollo, la stessa epigrafe presente su di esso, e inoltre (3) fu probabilmente realizzata nella stessa officina – è plausibile ipotizzare che il nostro timbro sia stato usato come 'prototipo' proprio per realizzare il timbro, che non possediamo ma di cui

³⁶ Per alcuni esempi di iscrizioni acclamatorie su vasi in cui ricorre l'espressione $\chi\alpha\iota\pi\epsilon$ ved. Guarducci, *EG* III, pp. 491-493. Si noti, *en passant*, che se il saluto fosse indirizzato al ceramista ci si aspetterebbe a rigore la forma del nome al vocativo, anche se va detto che sono noti più casi di iscrizioni funerarie in cui il nome del defunto, accompagnato dalla formula $\chi\alpha\iota\pi\epsilon$, è al nominativo (ved. e.g. *IG* II-III² 8370, 8384). Nel mondo romano sono attestati alcuni bolli laterizi recanti acclamazioni o espressioni di augurio; ved. e.g. *CIL* VIII 2632,52: *Cn Domiti Amandi. l Valeat qui fec(it)*.

³⁷ Ved. *LGPN* IIIA, p. 511.

³⁸ H. Krahe, *Lexikon Altilyrischer Personennamen*, Heidelberg 1929, pp. 39-40; *BE* 1958, 301 (p. 266); O. Masson, *Onomastica Graeca Selecta*, Paris 1990, I, p. 157.

³⁹ O. Parlangeli, *Studi Messapici*, Milano 1960, pp. 298-299; C. Santoro, *La situazione storico-linguistica della Peucezia pre-romana alla luce dei nuovi documenti*, in C. Santoro, C. Marangio (a cura di), *Studi storico-linguistici in onore di Francesco Ribezzo*, Mesagne 1978, p. 301, nota 235; idem, *Nuovi studi messapici II*, Galatina 1983, p. 59; ved. anche E. Lattanzi, *Nuove*

iscrizioni messapiche dall'antica Gnathia, «Archivio Storico Pugliese» XXV 1972, p. 229.

⁴⁰ A. Uguzzoni, F. Ghinatti, *Le tavole greche di Eraclea*, Roma 1968, I, ll. 5, 9, 97 (orista); II, ll. 1, 5, 8 (eforo).

⁴¹ *LSAG*², p. 284, n. 9. Cfr. anche A. Landi, *Dialetti e interazione sociale in Magna Grecia. Lineamenti di una storia linguistica attraverso la documentazione epigrafica*, Napoli 1979, p. 334, n. 256 (Pertosa, al confine tra Campania e Basilicata; elmo di bronzo iscritto; seconda metà V sec. a.C. ?).

⁴² *LSAG*², p. 453, C.

⁴³ Cf. *LGPN* IIIA, s.vv. Δάζιμος e Δάσιμος.

⁴⁴ Se effettivamente il trattino obliquo alla fine della l. 1 appartiene ad un *sigma* avremmo un'ulteriore discrepanza tra le due epigrafi. Si noti inoltre che le dimensioni del presente timbro non corrispondono a quelle del bollo della tegola da contrada Molinello.

⁴⁵ Considerato il suo ottimo stato di conservazione, ci si potrebbe chiedere se un uso affine possa essere ipotizzato anche per il timbro fittile da Velia menzionato sopra (ved. *supra* nota 27); come indicato da Vecchio 2012 (p. 73, nota 116), tuttavia, a Velia finora non si conoscono bolli derivati da questa matrice.

dobbiamo giocoforza dedurre l'esistenza, col quale fu bollata la suddetta tegola⁴⁶. C'è poi un ulteriore elemento che accomuna strettamente la tegola di contrada Molinello al nostro timbro, vale a dire la presenza su entrambi della formula $\chi\alpha\iota\rho\epsilon$, la quale, come già detto, è del tutto insolita sui bolli laterizi e va qui probabilmente interpretata come un'espressione di saluto indirizzata dal nostro ceramista – di probabile origine indigena – a coloro che avrebbero utilizzato le tegole prodotte nella sua officina.

Ricapitolando, è probabile che il presente oggetto non sia mai stato materialmente utilizzato per bollare laterizi, ma che si tratti piuttosto di un esemplare-prototipo per la realizzazione del vero e proprio timbro (forse di un materiale diverso dalla terracotta). Con questo timbro, che non possediamo, è verosimile che sia stata bollata la tegola rinvenuta in contrada Molinello e recante il nome Dazimos, con ogni probabilità lo stesso *kerameus* che appare nella nostra iscrizione. Ad ogni modo, un dato sicuro che ci fornisce il nuovo rinvenimento, in congiunzione con la più volte citata tegola di contrada Molinello e con il restante materiale emerso durante la ricognizione di superficie, è che nella zona doveva essere attiva un'officina ceramica che produceva anche laterizi.

(F. C.)

Abbreviazioni bibliografiche

Canosa 1993 = G. Canosa, s.v. *Montescaglioso*, in *BTCGI* XII, 1993, pp. 26-34.
D'Andria, Roubis 1999 = F. D'Andria, D. Roubis, *L'inse-*

diamento indigeno di Difesa San Biagio a Montescaglioso. Seconda campagna di scavo 1996, «Siris» 1 1998-1999, pp. 123-169.

Lo Porto 1988-89 = F.G. Lo Porto, *Metaponto (Matera). Rinvenimenti nella città antica e nel suo retroterra ellenizzato*, «NSc» XLII-XLIII 1988-89, pp. 299-441.

Roubis, Danese 2010 = D. Roubis, M. Danese, *Nuove metodologie per lo studio dei paesaggi storici della Basilicata: le ricerche nella bassa valle del fiume Bradano*, in F. D'Andria et alii (a cura di), *Il dialogo dei Saperi. Metodologie integrate per i Beni Culturali*, Napoli 2010, pp. 133-144.

EAM = A.D. Rizakis, Y. Touratsoglou, *Επιγραφές Άνω Μακεδονίας*, Αθήνα 1985.

Grace 1935 = V. Grace, *A die used for amphora stamps*, «Hesperia» IV 1935, pp. 421-429.

Grace, Salviat 1962 = V. Grace, F. Salviat, *Sceau thasien à marquer les amphores*, «BCH» LXXXVI 1962, pp. 510-516.

Guarducci, EG II = M. Guarducci, *Epigrafia greca*, II, Roma 1970.

Guarducci, EG III = M. Guarducci, *Epigrafia greca*, III, Roma 1974.

Kindt 1997 = B. Kindt, *Les Tuiles inscrites de Corcyre*, Louvain la Neuve 1997.

LGPN IIIA = P.M. Fraser, E. Matthews (a cura di), *A Lexicon of Greek Personal Names. Volume IIIA. The Peloponnese, Western Greece, Sicily and Magna Graecia*, Oxford 1997.

LSAG² = L.H. Jeffery, *The Local Scripts of Archaic Greece. A Study of the Origin of the Greek Alphabet and its Development from the Eighth to the Fifth Centuries B.C. (revised edition with a supplement by A.W. Johnston)*, Oxford 1990.

Orlandos 1966-1968 = O. Orlandos, *Les Matériaux de construction et la technique architecturale des anciens Grecs*, tr. fr. Paris 1966-1968.

Vecchio 2012 = L. Vecchio, *I laterizi bollati di Velia*, «Mimima Epigraphica et Papyrologica» XII-XV 2009-2012 (14-17), pp. 63-114.

⁴⁶ Si noti che il confronto tra le caratteristiche paleografiche dell'iscrizione incisa sul nostro timbro e quelle del bollo della tegola di contrada Molinello mostra un rapporto che potrebbe es-

sere compatibile col rapporto esistente tra le lettere di un esemplare-prova in terracotta e quelle ottenute mediante il vero e proprio timbro di un materiale più duro.